Taddei Rainero Giovan Battista
di Giacomo e di Anna Casali
nacque a Reggio Emilia 4 aprile 1823

Lo Schiarini, il Fabbri e il Miraglia lo dànno nato il 4-4-1827.
Di agiata famiglia iniziò i suoi studi nel Seminario locale retto dai Gesuiti, poi inviso agli stessi Gesuiti dovette espatriare e completare gli studi secondari a Parma.
Il 4-11-1844 entrò come cadetto matematico nel Corpo dei Pionieri delle Truppe di Modena per conseguire la laurea in ingegneria o ottenere il grado di ufficiale.
Nel gennaio del 1848 dovette per le sue idee uscire dal Corpo dei Pionieri con la clausola di non poter continuare gli studi nello Stato Estense, né abilitarsi all'esercizio della professione neppure fuori di Stato. (Fabbi - op. cit.)
Nel marzo del 1848, allorché il Duca d'Este dovette per gli eventi abbandonare il ducato e venne a costituirsi un governo provvisorio, il Taddei ebbe il compito di formare una compagnia di volontari perché sapesse difendere la libertà ormai conquistata.
In questa compagnia, inquadrata nella colonna mobile dei volontari modenesi sotto gli ordini del Maggiore Fontana e che formò la 3^ centuria al comando del capitano Pietro Bollettini, il Taddei ebbe il grado di Luogotenente.
Il 24 aprile combatté a Castelbelforte, a Castellaro e a Governolo.
L'11-5-1848 come semplice soldato ottenne di essere trasferito al Corpo dei Zappatori del Genio Militare di Modena aggregato a quello piemontese sotto Peschiera.
L'11-8-1848 si congedò.
In seguito agli eventi del 1849 poté riprendere gli studi nel Corpo dei Pionieri e il 6-2-1849 presso l'università di Modena ottenne la patente di Ingegnere e il diploma di Dottore di Matematica Superiore.
Restaurato il dominio ducale, il Taddei fu costretto per non subire anche delle seccature ad espatriare.
Riparò dapprima in Piemonte, poi nella Lunigiana esercitando la sua professione mantenendosi a contatto con gli amici di Reggio e quelli di Toscana, anelando giorni migliori.
Nel maggio del 1859 costituitosi il Corpo dei Cacciatori della Magra entrò a farne parte con le funzioni di Luogotenente.
Il 7 agosto fu nominato capitano al comando della 3^ compagnia del 1° Regg. Fanteria divenuto in seguito 41°.
Si dimise dal servizio il 10 febbraio 1860.
Ebbe le medaglie commemorative italiana e francese.
Recatosi a Genova partecipò alla spedizione dei Mille.
Come semplice camicia rossa fu aggregato alla I compagnia (N. Bixio).
Fu imbarcato sul "Lombardo".
A Rampingallo (Salemi) alla vista di quella estensione di terre quasi incolte disse: *"si direbbe siamo venuti per aiutare i siciliani a liberare la loro terra dall'ozio*" (G.C. Abba - Ricordi garibaldini).
Combatté valorosamente a Calatafimi meritando la fiducia di Nino Bixio e riassunse il grado ricoperto nell'Esercito Regolare assumendo il comando della IV compagnia e ai commilitoni rivolse queste parole:
"Io vengo a voi non siccome capitano, ma qual compagno d'armi; in me avrete un amico, un fratello.
So che abbandonaste la vostra casa per il trionfo di un principio, tengo però utile l'esortarvi ad essere dei protagonisti.
Ciascuno, ponendosi la mano sul cuore ed ascoltandone i generosi slanci, apprenderà quali siano i doveri del soldato, e saprà compierli.

Già voi otteneste il battesimo del fuoco e continuerete con perseveranza nella ardua, ma splendida via, sulla quale siete incamminati" . (G. Capuzzi - Opera citata - pag.56)
A Palermo, il 27 maggio, in un attacco contro le truppe borboniche fu ferito alla mano destra.
L'11 giugno fu promosso Maggiore ed assegnato nella 1^ Brigata.
Si distinse nella presa di Reggio Calabria facendo prigioniera una compagnia borbonica trovatasi di avamposto fuori la cinta della città.
Si distinse nelle giornate decisive sul Volturno.
Nel contrattacco di Monte Caro comandò uno dei battaglioni che il Dezza aveva lanciato nella mischia e il Taddei alla testa sei suoi uomini, con il berretto in punta della spada costrinse con il suo coraggio e con l'abnegazione dei suoi uomini a mettere in fuga il nemico.
Così G. Cesare Abba nelle sue "Noterelle":
"Ma ecco spuntare lassù un battaglione: Son nostri? Son nostri. Improvviso, diritto, marcia verso il cocuzzolo di Monte Caro. Meraviglioso! Il Comandante si vedeva dinanzi a tutti, col berretto in cima alla spada, e pareva di sentirlo gridare; gli altri correvano dietro di lui, per quell'erta, a gran passi, serrati. Era Taddei!
Quel fare, quell'affronto, impone ai Bavaresi che oscillano un momento, ma si difendono, resistono, uccidono: poi si rompono, abbandonano la posizione, i morti, i feriti e fuggono in rotta.
Noi, combattendo giù, vedevamo quei vincitori lassù, e guardavamo pure l'attacco che in quel momento faceva la grossa, serrata colonna borbonica del centro, ai Ponti della Valle, dov'era Bixio coi picciotti.
Era una cosa da far tremare.
Se rompono, dicevamo noi, se passano sul corpo di Bixio, quelli stasera entrano in Napoli, e ricomincia l'orgia del 1799.
Li vedevamo a mezza falda tra il piano e i muriccioli a secco della via trasversale che si allinea con l'acquedotto, e dietro quei muriccioli rosseggiavano i nostri quatti quatti, senza far fuoco, incantati.
Noi pativamo, fremevamo; udii sin bestemmiare: Cosa fanno?
Ma quando i Borbonici arrivarono quasi al ciglio di quei muriccioli, allora quelle camicie rosse scoppiarono, e su quelle teste di colonna si rovesciò un torrente, un uragano…urla feroci, baionettate.
Si gelava, si infuocava il sangue a vedere.
I Borbonici non ebbero agio né spazio di spiegarsi, e si volsero in fuga una sezione sull'altra, via, via, rovinando, e tutta la colonna scompigliata fuggiva alla meglio verso Valle.
Di dove eravamo noi si dominava lo spettacolo, e si capiva che l'anima di tutta quella massa eroica di picciotti era l'anima di Bixio. Dunque Bixio e Taddei, eroi!"

Rimasto ferito leggermente alla gamba sinistra non si ritirò dall'azione e per il suo eroismo si guadagnò il 15 ottobre la promozione a Luogotenente Colonnello con decorrenza dal 24 agosto ed assunse il comando del 2° Regg. di linea nella sua stessa Brigata fino al termine della campagna.
Dopo l'impresa entrò a far parte dell'Esercito regolare riconoscendogli il grado acquisito durante la campagna e durante il servizio militare prese parte alla repressione del brigantaggio.
Con R.D. 12-6-1861 ebbe conferita la Croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia con la seguente motivazione: *valente ed esperto ufficiale in ogni incontro da Calatafimi a Santa Maria, diresse sotto gli ordini del Brig. Dezza a M. Caro, a Maddaloni la resistenza, che i nostri opposero a stranieri che vi si spinsero da Valle.*
Nel combattimento di Reggio fece prigionieri gli avamposti nemici, caricandoli alla baionetta, 1^ spedizione.
Con Decreto del 13-4-1862 fu collocato a disposizione del Ministro della Guerra e allora ritornò a Reggio dove venne eletto Vice-Presidente della Società del Tiro a Segno Nazionale.
Il 13-7-1862 fu assegnato al 23° Regg. Fanteria di guarnigione dapprima a Bologna, poi a Vercelli, poi a Novara, poi a Messina e infine a Genova.
Il 5-11-1864 fu assegnato al 19° Regg. Fanteria.

Nel 1866 partecipò alla III guerra di Indipendenza.
Cadde nella battaglia di Custoza il 24 giugno in seguito a due gravi ferite dopo essersi slanciato alla testa del battaglione contro gli austriaci.
A chi l'avvisò dell'ordine di ritirata egli così rispose:

Noi garibaldini non conosciamo tale segnale.
Alla sua memoria fu concessa il 6-12-1866 una medaglia d'argento al valor militare.
La sua salma il 10-5-1867 fu trasportata a Reggio Emilia e tumulata nel cimitero suburbano e una modesta lapide ricorda le sue gesta eroiche.

SERVIZIO MILITARE

Cadetto matematico nel Corpo Pionieri delle truppe modenesi	4-11-1844
Lasciò il servizio	gennaio 1848
f.f. di Luogotenente nella colonna mobile volontari modenesi recatisi alle operazioni di guerre in Lombardia	30-3-1848
soldato volontario nel battaglione zappatori modenesi al servizio del Governo Provvisorio di Lombardia	11-5-1848
congedato	1-8-1848
campagna 1848 contro gli austriaci	
f.f. di Luogotenente nel Corpo Cacciatori della Magra, come da lettera dello Stato Maggiore del Generale Comandante nei ducati dell'Emilia	10-5-1859
Capitano 1^ Fanteria "Brigata Modena" (decreto del dittatore delle province modenesi)	7-8-1859
Tale in detto divenuto 41^ Fanteria in virtù del decreto del Generale in capo delle truppe della lega del 26-12-1859	1-1-1860
Dimesso dal servizio a sua domanda	10-2-1860
Sbarcato a Marsala	11-5-1860
Maggiore nella 1^ Brigata di Fanteria Nazionale	11-6-1860
Luogotenente Colonnello al 2° Regg. 1^ Brigata 18^ Divisione	15-10-1860
Campagna 1860	
Ferito d'arma da fuoco alla mano sinistra in Palermo il	27-5-1860
Cavaliere dell'ordine militare di Savoia per essersi distinto nella campagna	12-6-1861
Confermato nel Corpo Volontari Italiani	4-8-1861
Cavaliere dei S.S. Maurizio e Lazzaro	23-10-1862

Pompilio Schiarini
LAPIDI

1^ lapide a stampatello

1870 MDCCCLXX
Affinché non perisca la memoria
dei reggiani uccisi pugnando volontari
per la libertà dell'Italia
il Municipio scrive in marmo i nomi gloriosi
incitamento di patria carità e di fortezza ai posteri

1866 MDCCCLXVI
***Taddei Cav. Rainiero** di Giacomo*

(a cui fu intestata poi una Caserma)
Tamagnini Luigi di Conante

1867 MDCCCLXVII
Bianchini Eugenio di Francesco
Ravà Leopoldo di Marco

Lapidi in marmo nero contornate di cornice di marmo bianco con fregi e - per l'esattezza - piuttosto sporche entrambe.

1860 MDCCCLX nomi illeggibili e sono parecchi
1861 MDCCCLXI nomi illeggibili
1848 MDCCCXLVIII nomi illeggibili
1869 MDCCCXLIX nomi illeggibili
1859 MDCCCLIX nomi illeggibili
1866 MDCCCLXVI vari nomi e finalmente Ottavi rag Antonio di Ottavio

Mi sono recata in Comune, assessorato alla Istruzione pregando di rendere leggibili queste lapidi che all'onor del vero sono in uno stato penoso - noti che chi si reca a visitare la sala del Tricolore - e arrivano spesso delegazioni scolastiche e no - devono proprio passare dalla porta principale ai lati della quale sono poste dette lapidi, che se non cado in un grosso errore, furono inaugurate dal grande Carducci.
(Lettera non firmata n.d.t.)